

La dichiarazione d'indipendenza delle Province Unite dal regno di Spagna, proclamata nel 1581, si inserisce nel contesto delle guerre che nella seconda metà del Cinquecento attanagliano l'Europa: in particolare, in quello della rivolta che dal 1566 vede i Paesi Bassi sfidare Madrid. Sconfitti e sottomessi dagli spagnoli i Paesi Bassi meridionali, le sette province del nord – Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Gheldria, Overijssel e Groninga – continuano la lotta e, riuniti gli Stati Generali, nel 1581 proclamano decaduto il re di Spagna, Filippo II.

La dichiarazione d'indipendenza – tecnicamente un Atto di abiura, di ripudio del cattivo «pastore», Filippo II, da parte del «gregge» olandese – ha una valenza enorme. Benché faccia riferimento a «privilegi e antiche usanze», essa, in nome del diritto di ribellione dei sudditi e della loro legittima facoltà di «scegliere un altro per capo e signore» che li difenda «da ogni insulto, oppressione e violenza» di quello attuale, rompe una tradizione millenaria e dichiara che il «Re di Spagna ha perduto ogni diritto ereditario alla sovranità di questi paesi». Aperta la strada alla voce dei popoli, nel Seicento seguiranno le due rivoluzioni inglesi e nel Settecento quella degli Stati Uniti d'America e quella francese.

Dichiarazione d'indipendenza delle Province Unite

in G. Dall'Olio

Storia moderna. I temi e le fonti

Carocci, Roma, 2004, p. 48.

È noto a ciascuno che il principe di un paese è stato istituito da Dio come sovrano e capo dei suoi sudditi, per difenderli e proteggerli da ogni insulto, oppressione e violenza, come un pastore è posto alla difesa e alla guardia del suo gregge; e che i sudditi non sono stati creati da Dio per esclusivo vantaggio del principe, cioè per essergli obbedienti in tutto ciò ch'egli comanda, che comandi una cosa giusta o ingiusta, pia o empia, e per servirlo come degli schiavi. È invece il principe che esiste in funzione dei sudditi, senza i quali non potrebbe esser principe, al fine di governare secondo diritto e ragione, sostentarli e amarli come un padre i suoi figli, o come un pastore il suo gregge, il quale mette il suo corpo e la sua vita in pericolo per difenderlo e proteggerlo.

Quando non lo fa e, invece di difendere i suoi sudditi, cerca di schiacciarli, di togliere loro i privilegi e le antiche usanze, di comandarli soltanto e di servirsene come schiavi, allora non deve più essere considerato un principe, ma un tiranno. E, in quanto tale, i suoi sudditi, secondo diritto e ragione, non lo possono più riconoscere come loro principe; possono abbandonarlo, e al suo posto scegliere un altro per capo e signore, che li difenda, senza essere in torto. [...] Perciò noi dichiariamo per comune deliberazione e consenso che il Re di Spagna ha perduto ogni diritto ereditario alla sovranità di questi paesi.